

INTERLOCUTORI

Ezechia, Profeta  
Abia, suo figlio  
Isaia, Profeta  
Elia, Profeta  
Sofonia  
Rabboni

# EZECHIA

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXXVII.

# NO INTERLOCVTORI. ORI

Ezechia, Re di Giuda . . Sig. Gaetano Orsini.

Abia, sua madre . . Sig. Teresa Reitterin.

Isaia, Profeta . . Sig. Domenico Genevesi.

Eliacim, e . . Sig. Pietro Casati } Confidenti

Sobna . . Sig. Giuseppe Montevio } di Ezechia.

Rabsace, uno de' Satrapi di Sennacherib Re di

Assiria . . Sig. Cristoforo Braun.

Coro d'Israeliti.

L'Azione si rappresenta in Gerusalemme dinanzi  
al Cortile del Palazzo Reale, con la veduta  
del Tempio in lontano.

[ Andrea Scavone Proc. Ref.  
[ Za. Pisto Paganella Ref.  
[ Lorenzo Triplo Cap. Proc. Ref.

Agosto Gad. 1789

# LEZECHIA

## PARTE PRIMA.

ISAIA.

Qual follia t'ha condotto,  
Cieco popol di Giuda, a por tue vane  
Sconigliate speranze, or ne' soccorsi  
De l'Egizie quadrighe, or ne la fede  
De l'Assiro spergiuro?  
Faraon non ti cura.

Sennacherib ti preme. I tuoi tesori  
L'uno assorbe in tuo scherno, e ti abbandona:  
L'altro esige in tuo danno, e ti distrugge.  
Misero! a chi ti fidi? E'uo il terz'anno,  
Che l' Signore ti porge  
Bevanda d'amarezza, e pan d'angoscia.

Buon per te, che ti vegge  
Un giusto Re, cui sono a core i santi  
Giudizj, e che cammina

Per le vie del Signor. Dal minaccioso  
Turbine ei ti fa schermo. Egli è qual fresco  
Ruscello in sete ardente. Egli è qual ombra  
D'alto ripido sasso,  
Su terreno distesa arso dal Sole.

Dresto dagli occhi sparirà la densa  
Cecità che li copre;

Is. XXXVII.  
20.

Is. XXX. 20.

Is. XXXI. 1

IV. Regg.

XXXII. 6.

Is. XXXII. 6.

L. c. e.

## EZECHIA.

- L. c. 9. E si apriran le sorde orecchie . Afflitte  
 Donne di Sion, que' sacchi a terra . In gala  
 Rivestitevi omai . Ricca la messe,*
- L. c. 10. Cinque fia la vendemmia . E tu ripiglia  
 Core, o buon Re . Ciò che sperar potesti*
- L. c. 7. Da' frodolenti amici,  
 Vasi d'iniquità, già lo vedesti.  
 Maldetto colui che in uom confida,*
- L. c. 18. Nè mira in alto, onde quà giù si spande  
 Spirto di vita, e di vigore . Appena  
 Gli occhi la drizzava, che il Grande Iddio*
- Is. xxxiii. 9. Dirà : Dianse, e languì, sinora oppressa  
 La mia terra fedel : d'urli bolenti  
 Il Libano assordi : Fatto un deserto  
 È l'fertile Siròn : Basa, e l' Carmelo*
- L. c. 10. Son deprecati : Or sorgerà . Superbi,  
 Incendj concepiste,*
- L. c. 11. Nè produrrete altro che paglie . Il vostro  
 Furor vien qual foce a divorarvi :  
 Già d'un tanto apparato  
 La gran mole ruina, e si dissolve,*
- L. c. 12. E di lei non riman che fumo e polve.  
 Empio Re, perversa gente,  
 Guai per te . Tu ingiustamente  
 Ne depresti, e ne deridi .  
 Dove dove andranno al fine  
 A cader le tue rapine ?  
 I tuoi sekerni ovè a finir ?*
- L. c. 4. Ah saran, quai bruchi in fonsa,*

PARTE PRIMA.

Le tue spoglie, e le tue ora;  
L'adorai quanto possente  
Sia la man del nostro Dio  
A soccorrer, e a punir.

L. c. 2.

Empio ec.

Abia.

Sotto il buon Re sempre è felice il Regno.

II. Par.  
XXIX. I.  
Pro. XXXV.  
2. 8.

Tolgasi da l'argento  
La ruggine, che l'opre, e da la faccia  
Del Re l'iniquità: splende il metallo  
Di purissima luce,

E su stabil giustizia è fermo il trono.  
Quel di Ezechia patir può crolli, ed urti;  
Non mai cader. La sua pietà gli è base;

IV. Regg.  
XVIII. 7.

E lo sostien, benchè battuto, e scosso,  
Degli eserciti il Dio. Tal lo scorgeste,  
Ovinti Filistei, ch'entro i ripari  
Ben muniti di Gaza

L. c. 8.

Tremaste ancora; e là vespinti, e chiusi  
Vi giunsero a ferir l'orecchio, e l'ore  
Le strida, e le faville  
Di trafitti coloni, ed'arse ville.

Sobna.

Di mali anai più atroci, o Regal madre,  
O saggia Abia, stiam minacciati, e cinti.

Abia.

Orde, o Sobna, i perigli?

Sobna.

Da l'Assirio infedel.

Abia.

## EZECHIA.

L. c. 12. Con ben trecento  
Talentì in puro argento, e trenta in oro  
Non si comprò da Lui pace, e amistade?

Sobna.

L'iniquo la giurò, ma per tradirla.

Abia.

Ecco il frutto de' rei vili consigli.  
Era allora assai meglio  
Di saldo ardire il petto,  
E di santa costanza armar la fede,  
Chè cader si vilmente;

L. c. 16. Saviene ancor le lame d'oro affise

L. c. 18. A le porte del Tempio; e de' tesori  
Regj, e de' sacri, in basso ornaggio offerti,  
Riceo ancor fora l'antuario e l'irone.

Sobna.

Gli andati casi il riandar che giova?

Abia.

Ne' presenti a seguir guida migliore.

Sobna.

Oh la sapessi! Contro noi già scende  
L'impetuosa irvegavabil piena,  
Cui non vale, e ne manca argine, e sponda.

Abia.

L. c. 22. Di che temer? Dal collegato Egitto  
Verran pur numerose aste, e quadrighe

II. Par. In soccorso di Sion: Tutte a l'intorno  
XXXII. 2. 4. Son pur chiuse le fonti, onde al nemico  
Sia tolto il ristorarsi in sete ardente:

## PARTE PRIMA.

A la Città di nuove torri armata L. c. 5  
Tu non resta a temer nemici assalti;  
E copia immensa di Loriche, e Scudi  
Stancò pur su le incendi  
Di cento fabbri le robuste braccia.

Sobna.

Ma qual miglior provvedimento a l'uoço  
Dar si potea? Regina,  
Tu di mente sublime al par del grado,  
Perchè tacerlo?

Abia.

Oh! L'aver parte, o Sobna,  
Negli affari di stato,  
Sia costume, o sia legge, ognor si vieta  
A femmina, e a Profeta.

Se alzar potessi il velo,  
Che sta coprendo il core  
Di chi consiglia un Re;  
Conoscerei che zelo  
Tutto in quel cor non è,  
Nè tutto è fedeltà.

Vi scorgerei quel cieco  
Levor, che l'opreme, e l'ode;  
Quell'interesse cieco;  
Quel garzo amor di lode;  
Quel lusingar, che piace,  
Ma che tradisce, e tace  
Giustizia, e verità.

Se alzar potessi

## EZECHIA.

sobna.

Di noi, che al regio fianco  
Anidni siam, La dura sorte è questa,  
Esser soggetti a vie censure. Ogni opra,  
Ogni detto, ogni passo  
Trova interpreti iniqui,  
E giudici severi;  
Ed a l'odio comun ne salva appena  
L'alto favor di chi bilancia, e vede  
Qual sia l'zelo che l'serve, e qual la fede.

Ezechia.

Sobna, ed è ver, che in onta  
A' giuramenti, a' patti, e non ben sazio,  
Ne la sua ingorda fame,  
Degl'ingosati nostri ampj tesori,  
Spinta Sennacherib ha contra Sinda  
L'oste sua poderosa?

Sobna.

IV. Regg.  
XVIII. 15.  
16.  
L. C. 13.  
L. CXIX. 8.  
Lur troppo è ver. Lachis, e Sobna, e l'altre,  
Che al mezzo di fanno a Sinda rigaro,  
Forti città, cinte di tende, e d'armi,  
Temon ruina, o servitù. La stessa  
Gerusalem n'è minacciata. Al fido  
Popolo sbigottito  
Voiv sembra il nitrito e l'alpestio  
Deg'feroci destrieri, e di lontano  
Veder globi di golse assai più nevi  
Di quei che a l'aratore  
Fan su la messe impallidir la guancia.

Sia



PARTE PRIMA.

Già di Salmanasâr l'avarò erede  
Conta fra suoi trionfi  
Anche i nostri spaventi, e forse ancora  
Sogna e si finge in suo pensier giulivo  
Solima presa, ed Ezechia cattivo.

Re, da l'altrui timore  
Non giudicar di me.  
Ti diedi ne' consigli  
Ero di Saldafe;  
E forte ne' perigli  
Avò fermezza e core.  
Anche a morir per te.

Re &

Uso i tuoi Duci, i tuoi Soldati. In viso  
Di mortal pallidezza aspersi e tinti,  
Lajon, pria che assaliti, esser già vinti.

II. Dav.  
XXXII. 7.

Eliacim.

Signor, sono a la porta  
Oriental del Re nemico i menì,  
E chiedono di te. Cor guida e capo  
E' Rabsace, un de' primi  
Satrapi, a me ben noto.  
Chi d'altezza, ed d'empietà lo vinca,  
Non ha fuor che l' suo Re.

IV. Regg.  
XVIII. 12.  
18.

Ezechia.

Non fia mai vero,  
Chè a le mie orecchie, avvezze  
A' cantici, ed a' salmi,  
Si appressi il suon de le bestemmie atroci.  
Tu Sobna, e tu Gioac, e tu con loro

L. c. 18.

## EZECHIA.

Eliaim, incontro  
A' nunzi Avirj andrete.

L. c. 36. Non sia di voi chi provocato e spinto  
Da' sacrileghi accenti  
Si tolga il freno al suo zel. S'oda, e si taccia.  
Eletta, tu fa che chiuse e ben guardate  
Sien le porte e le mura. Esploratori  
Escano a scoprir quai del nemico  
Sien le forze, i disegni, i passi, e l'opre;  
Nè per falsi rispetti  
Mi si tolga il saperlo. Il far talvolta,  
Che a l'orecchio Real giungano tarde  
Le spiacevoli cose,  
Non è pietà, nè zelo,  
Ma dannevol consiglio,  
Che inorgiando a destar col mesto avviso  
Nel Regio core il mal taciuto affanno  
Impedisce il rimedio, e accresce il danno  
Coro di Giudei.

Ah di noi miseri  
Che mai sarà?  
O qui de' perfidi  
Sarem le vittime,  
O sino in Ninive  
Trarremo asprissima  
Cattività.

Ah di &

Ezechia.

II Par. XXXII. b. Presidio d'Israel, duci e soldati,  
Non parlo a voi: parlo al cor vostro. So l' cerco

Non

PARTE PRIMA.

Non nel vostro sembiante, or si turbato,  
Ma ne le andate vostre opre si conte. L. c. 7.

Richiamatelo a voi; nè vi spaventi  
Saper che l'Re di Assiria a' nostri danni  
Feroce tragga innumerabil gente.

Più de le sue son numerose, e forti  
L'armi nostre, o Giudei. Stan quelle in pugno L. c. 8.

D'uomini che di carne han braccio e gotto;  
Ma con braccio immortale onnipotente

Degli eserciti il Dio tratta le nostre; IV. Regg.  
VI. 15. 17.

E seco son, quali Eliséo li vide,  
Carri e cavai d'inestinguibil fies,

E gli sterminatori Angeli, armati  
Di accese spade, e d'infrangibil aste

Appese intorno a l'armiera celeste.

Dio pugnerà per noi. Suo popol siamo. II. Par.  
XXXIII. 8.

Qui la Santa sua legge, e qui si onora

L'ineffabil suo nome. Egli in quel Tempio

Stabilito ha l'suo trono; ed è suo impegno,

Che eterno sia del buon Davide il Regno.

Perder quant'ho pos'io,

Sudditi, regno, e vita;

Ma la mia speme in Dio

Ho, mai non perderò.

Tra praghe, e tra vitorte

Di lei farò mio scudo;

Che più? sin dopo morte

Ancora spererò. Iob. XIII.  
15.

Perderò

EZECHIA.

Rabsace.

IV. Regg. Poichè il vostro Ezechia, timido e schivo

XVII. 18. Di porre in vista quel terror che fitto

È hanno altamente in core

Del gran Sennacherib le forze e l'nome,

Stà ne la Reggia sua chiuso e sepolto;

Sia, Sirdai, vostro peso il far ch'ei sappia

Quanto gl'intima il Signor nostro e suo.

Eliacim.

Siamo, o Rabsace, a tue parole intenti.

Rabsace.

L. c. 19. Direte ad Ezechia: parla il potente

Re d'Assiria, d'Egitto, e di Samaria,

E che l'aria del l'abitato mondo,

Se, come e'n' ha l'poter, l'idea n'avesse:

L. c. 20. Direte ad Ezechia: Qual è costesta

Baldanzosa fiducia, onde alzi il capo,

E contumace al tuo Signor ti vendi?

L. c. 21. L'hai forse da l'Egitto? Egli è qual pezzo

Di rotta e fragil canna, a cui se stendi

In appoggio la mano,

Non la trarrai che traforata e tinta

Del sangue tuo. L'hai forse

L. c. 22. Da quel tuo Dio? Ma forse

Non è quel Dio, cui l'are e i luoghi eccelsi

Abbattesti sacrilego, sforzando

Solima e Sirda a sacrificij, e a culto

Dinanzi a quel mal incensato altare?

L. c. 23. Sirdai, miglior prendete

PARTE PRIMA.

Consiglio e via.

Sobna.

Rabsace,

L. c. 26.

Piacciati espor tuoi sensi

In Assiria favella, a noi ben nota.

Uedi là, che da' muri

Gran popolo ne ascolta. Al bano volgo

Piace esplorar pur troppo i Regj arcani.

Rabsace.

De' comandi soviani

L. c. 27.

A te forse, o al tuo Re vengo messaggio?

Vengo al popol Siroe. Si bisinganni

Cotesta rozza miserabil turba,

E di quello in cui crede,

E di quello a cui serve. Ah la meschina

Sata per voi ridotta

A non aver per cibo, e per bevanda,

Che le fece più immonde e le più schife,

Fra poco oppressa da miserie estreme.

Eliacim.

(Vuole il Re che si taccia, e l'zel ne fremme.)

L. c. 28.

Rabsace.

Uditemi, Israeliti, e del più grande

L. c. 28.

De i Re le voci udire.

Mancano ad Ezechia,

L. c. 29

Mancano al vostro Dio forze a salvarvi

Dal poter del mio braccio.

L. c. 30.

Treman già quelle torri.

So lo voglio, e cadràn. Tanta ruina

## EZECHIA.

Disgarmiate a vostri occhi.

L. c. 31. Venite a me, qual vi conviene, in atto  
Di supplici e di vinti - Lecovi il solo  
Scampo da i certi mali - Io ve l'addito.  
Cincete l'ire mie - Potrete allora  
Le vostre vendemmiar vigne paterne,  
E a le vostre anche ber chiare cisterne.

L. c. 32. Venite; e poi placato  
Io là vi guiderò, dove altra terra,  
Di vendemmie e di messi al par feconda,  
Farà porvi in obbligo  
L'aspre mosaiche leggi, e l'suol natio.

L. c. Terra felice è quella,  
Ognor fiorita e bella,  
Di vino e mel ferace,  
Cui fan corona e siege i verdi ulivi.  
Là del mio scettro a l'ombra  
Trarrete in ferma pace  
Sino a la tarda morte i di giulivi. *Terra*  
Che, se Ezechia con la speranza infida  
Di un Dio liberator vi dà coraggio;  
Vi tradisce, e vi perde.

L. c. 33. Che? E mat forse, e Arfad, ed Ana, ed Ava  
Eran senza i lor dii? Gli aveano, e forti,

L. c. 34. E temuti, e ponenti.  
Ma che valse lor forza? So gli ho sconfitti,  
E l'lor popol distrutto,  
E la Samaria ancor ne getta i gridi,  
E più di lor voi gli alleverete ancora.

PRIMA PARTE.

Al vostro Dio, che in tanta L. c. 33.

Calamità imminente

Un Dio sarà per voi sordo e impotente.

Eliacim.

Tacque pur l'empio, e se n'andò l'augerbo.

Sobna.

Noi tosto al Re.

Eliacim.

Ai tutto

Vanne tu, Sobna, aggrator fedele.

Per suo comando altro m'incombe.

Sobna.

Intendo.

Sfugge ognun d'esser nunzio

Al suo Signor di cose acerbe e tristi.

Eliacim.

Se non sapessi, questo

Ingannevole mondo

Non esser il soggiorno, ove a misura

De' meriti, e de' falli

Hanno il premio e l'castigo i giusti, e gli empj;

De' giudizj Divini

Qual mi cadrebbe in mente

Orraggioso pensier? L'Assirio esulta

Ne la sua iniquità. Fra mille angosce

Liange il buon Re di Suda.

A Dio salgon del primo

Le esecrabili voci, e nol punisce;

De l'altro i preghi umili, e non l'aita.

EZECHIA.

Ah Giustizia immortal, che i bassi eventi  
 Reggi e libri a tuo senno, omai trionfi  
 La tua potenza: disinganna il torto  
 Giudizio uman: risorga,  
 Qual palma al turbo esposta, il giusto oppresso;  
 E l' sacrilego orgoglio omai sia spento,  
 Qual favilla e qual paglia in faccia al vento.

Job XXXI.  
 18.

Così vedi il fier torrente

Orgoglioso alzar le spume;

E là mira il picciol fiume,

Che tranquillo al mar sen va.

Ma rigassa, e in quel vedrai

D'acque in vece arene e sassi,

E l' suo orgoglio, allor dirai,

Dove è gito? Li più non l'ha.

Abia.

Qual di noi, qual di tutti

Esser debba la sorte,

Eliacim, non chieggo. Assai ne dice

Quella tristezza in ogni fronte sparsa,

E non men ne la tua.

Eliacim.

M'ingombrano d'orror, m'emgion di gelo

E le bestemmie enormi,

E le minacce atroci

Abia.

Udille il figlio?

Eliacim.

Non so qual prender possa util consiglio.



PARTE PRIMA.

*Sobna ora è sces.*

*Abia.*

*Da la Reggia ei scende,  
Uso in quest' ora di salire al Tempio.*

*Eliacim.*

*Mai non ricorre in maggior uogo a Dio.*

*Ezechia.*

*A Dio, sì, la mia sola  
Ancora sacra nel comun periglio.*

*Abia.*

*Ora il dici, Ezechia: ma non ha guari,  
Che d'altra stella a l'inganne sol raggio  
Sperasti il porto, e là volgesti il corso.*

*Ezechia.*

*Reo dunque sono?*

*Abia.*

*Inavveduto il sei?*

*Ezechia.*

*Di che? Materno amor non mi abbandoni.*

*Abia.*

*Dirò . Piaccia al gran Dio  
Rette far le mie voci,  
E docile il tuo cor . Faccia che in quelle  
Il suo voler si spieghi, e che opri in questo.  
S' Dio, Re di Regnanti,  
Che sol da l'infinita  
Sua sapienza, onde governa e vegge,  
Riceve i lumi sui,  
Nè uogo ha degli altrui;*

## EZECHIA.

Crede tu che a capriccio e inutilmente  
Spedisca i suoi Profeti, essi che sono  
De l'eternè sue voci organi e trombe?

Tu ai, figlio mio, per chi ricusa uoirtì,  
O li disprezza uoirtì.

I. Regg. XIII. 9. Saullo, non ancora

Riprovato da Dio, corre ad offrirgli  
Pacifici olocanisti. Il sacrificio.

L. c. 13. Tuante allor non avria sovra il suo capo  
Le celesti vendette,

Se attendea Samuel. Re giusto e santo  
Era Davide, e di cui disse Iddio,

L. c. 14. Re secondo il cor mio.

Con Saad, il suo Reggente,

II. Regg. XXIV. 15. Non si consiglia; ed ecco

L'Angelo del Signor vibrar l'aspada,

Terminatrice, con orribil gette,

Del numerato popolo. Non basta.

IV. Regg. XVIII. 4. Aver zelo e pietà. Tu i luoghi eccelsi

Hai dissipati, e gli idoli, e gli altari;

E quel serpe, già segno

Di mistica salute, e poi oggetto

Di profano e reo culto, hai fatto in golbe.

Ma donde or vien, che l'procelloso nembo,

Spinto dal fiato de l'eterno Iddio,

Treme non lunge, e a te minaccia, e al regno

La quasi irreparabile ruina?

Ezechia.

Per rimoverne i danni

Chè

PARTE PRIMA.

Che non tentai?

Abia.

Lo so. Loro hai profuso  
De l'Erario, e del Tempio. L. c. 15.

Sollecitasti i vani II. Par.

Soccorsi de l'egitto. Cuo al tuo cenno  
Si chiudono le fonti: XXII. 4.

Si apprestan armi: alzansi torri, e nulla L. c. 5.

Si pensa ad Isaia. L'uom si consulta, L. c. 3.

Cui è facile errar per poco lume,  
O costume adular per vile affetto.

Ma l'uom di Dio, che chiuso IV. Regg.

In suo rubido vauo, e di ritorto 1. 8.

Crojo cinto le reni, e scialzo i piedi, Is. XX. 2.

Disprezzator d'onori e doni; al vano

Applauso de le genti, a l'odio iniquo

Insensibile e sordo,

Notte e di sta con Dio, di Dio sol parla,

Nunzio di sua vendetta, e di sua pace,

Quest'uom, quest'uom non si consulta, e tace.

Tace si; ma vede, e giange,

Che per calle obliquo e torto

Al naufragio, e non al porto

Ti conduce infida stella.

Fa ch'ei parli; ed ei vigieno

Di celeste ardente luce,

Ti sarà nocchiero e duce

Ne l'horror de la procella.

Tace

EZECHIA.

Ezechia.

Consultisi Isaià. Provi il consiglio  
Di femmina ch'è madre a Re che è figlio.

Coro d'Israeliti.

O Dio de' nostri padri, o d'infinite  
Misericordie Dio,

Di tua alta Sapienza un vivo raggio

Nel tuo Profeta or scenda,

E quindi il cor del Re tuo servo accenda.

Per quanto e' sia già consumato e spento

Sop. IX. b. Ne l'uso del comando,

Sarà senza il tuo lume

Rigutato un niente.

Tu l'inspiri, ed ei faccia in tua virtute

Ciò che a te fia piacere, a noi salute.

Il fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

sobna.

Supplici, o d'Amos figlio, a te qui siamo  
Del Re servi e messaggi. Coi i tuoi dotti.

33. XXXVII.  
2.

Eliacim.

Giorno d'angoscia, d'ira, e di bestemmia  
Egli è questo, Isaia. Siam quai dolenti  
Madri vicine al parto,  
Cui la forza vien meno  
Da sgravarsene il veno.

L. c. 3.

sobna.

Giunte certo al signor saran le fiere  
Minacce, e gli emgj insulti  
De l'altero Rabsace.  
Offeso n'è l' suo onor. Perché oziosi  
Tiene i fulmini suoi? Se li vitarda,  
Al nuovo di perduto  
È l' pocolo fedel.

L. c. 4

Eliacim.

Gran parte omai  
De l'afflitta Sìndea sta sotto il giogo.  
Dianon già su le rive  
De l'Eufrate e del Tigri  
Le dieci d'Israel Tribù cattive.  
Alza, o Profeta, alza tue voci, e salva  
Noi del seme d' Abram miseri avanzi.

## EZECHIA.

Questa al buon Re, questa a noi tutti, questa  
Speranza di salute ancor sol resta.

Eliacim, e sobna.

a. 2. Placane Dio. Tu l'puoi.  
Vien dato di preghi tuoi  
Alzarti al di vien trono,  
E risvegliar pietà.

Is. xxxvi.  
11.

Sovra l'Assirio campo  
Lira invincibil cada;  
E quei che avran lo scampo  
Dal braccio e da la spada,  
La fiamma struggerà.

Placane.

Isaia.

Is. xxxii. 6. Gli insultati e le bestemmie  
Del Re malvagio, e del suo servo iniquo  
Son giunte a Lui che in seggio  
D'inaccessibil luce abita i cieli.  
Ma vi è giunto anche il lezzo,  
I govrati Sudei, di tante vostre

L. c. 2. Scelleratezze. In capo  
Or le ceneri avete,

Is. LVII. 4. Or indosso i cilicci. Or macerate.  
Con digiuni la carne,  
E di gemiti e strida.  
Or fate visonar le valli e i monti.

L. c. 5. Ma credete che a Dio piaccian coteste  
Dimostranze di lutto? E che lo glachi  
Quel contover che fate  
Di cerchio in guisa la cervice e l'collo

PARTE SECONDA.

*Su gli omeri piegato?*  
*Altra tenere ei vuole, altri digiuni.*  
*Spezzate le catene* L. c. 6.  
*Di vostre colpe. Alleggerite il peso*  
*Che grava su gli oppressi*  
*Con le illecite usure. A chi di fame* L. c. 7.  
*Vien meno, il pan frangete. A chi di freddo*  
*Intirizzisce, ricoprite il nudo.*  
*Essi son vostra carne,*  
*Fratelli vostri. In loro pro togliete*  
*Una picciola parte*  
*A le eragule vostre, e al vostro lusso.*  
*Non v'è tra voi chi parli*  
*Per la giustizia. Su le vostre labbra* So. LIX. 4.  
*Bugia tien nido, o vanità. Meschini,* L. c. 5.  
*Egli è questo un spezzar l'ova degli aspi,*  
*Un far tele d'aragni. Omai prendete*  
*Sentier più retto; e l'ostro lume allora* So. LVIII.  
*Sorgerà come aurora.* 8.  
*Sarete allor qual da fresche acque e chiare* L. c. II.  
*Irrigato giardino, o pur qual fonte*  
*D'inescicabil vena; e da la gloria* L. c. 10.  
*Del signor ricoperti,*  
*Farsi per lui vedrete*  
*Sin le tenebre vostre, or tette e scure,*  
*Al par del mezzodi fulgide e pure.*  
*Alzar lorde le mani, ed infette* L. c.  
*Di rapine, di usure e vendette;*  
*Cestir spoglie di lutto e di affanno*

EZECHIA.

Con un core maligno e tiranno;  
Non è oggetto, del dite il Gran Dio,  
Di pretace, ma d'ira e furor.

Macerate con santo cordoglio

Non le membra, ma l'astio, l'orgoglio,  
L'ingordigia, l'invidia, la frode;

E se allora il Signore non v'ode,

Non lo dite più vostro Signor.

Alcova

Partite.

Sobna.

O di Profeta

Intempestivo zelo!

Siorge le nostre angosce, e più ne affligge:

Imploriamo soccorso, e ne trafigge.

Eliacim.

Sobna, non ti lagnar. Nulla al suo zelo

Si scuota alma innocente:

Ma correggasi poi, se rea si sente.

Abia.

Ecel. xxxiv.

17.

Profeta d'Israel, che in tempo d'ira

Quel solo sei, che qual Noè, l'uom giusto,

Ne riconciliò a Dio; di tua virtute

Logre usate ti chieggo;

E per un Re le chieggo,

Non qual era il mio sporo, a Dio rubello,

Ma qual ora è l'mio figlio, a Dio fedele.

Is. vii. i.

Acas, da l'armi unite

Di Siria, e d'Israel già quasi oppresso,

L. c. a. Chi lo animò a vittoria,

Inor.



PARTE SECONDA.

Fuorchè Isaià con quel mirabil segno  
D'una Vergine madre!

Parli, ah parli il Profeta  
Anche in pro' d'Ezechia: di lui che torte  
Da le vie del signor mai non ha l'orme,  
E che guerra egualmente

IV. Regg.  
xviii. 8.

Fecce a' popoli iniqui, e a' falsi numi.  
S'ei sperò ne l'Egitto, uomo e non Dio,  
Del suo fallo or s'avvede: ora piangente

L. c. A. 8.  
Is. xxi. i. 2.

Chiede, e spera il perdono;  
E lo spera per te: per te che insino  
Ne l'utero materno

Is. xlix. i.

Fosti santificato: la cui lingua  
Fatta è da Dio come tagliente spada;  
E che da lui se' posto

L. c. 2.

Qual strale eletto, in sua fravetra ascoso,  
Per forza di Suda, e in suo rigoso.

ISAIA.

Chi parlar fa i Profeti, a suo talento  
S'ispira e muove. Or cose

Li m'apre e svela, oltre l'uman pensiero  
Maravigliose. Ecos egli sceglie e chiama

Is. xxxvii.  
7.

Da quella invitata innumerabil schiera,  
Che al suo cenno immortal sta sempre intenta

Un de' tremendi Angeli suoi. Perverso,  
Tremare. In tuo castigo

Esee l'alto comando. Altro or dovrai  
Rivolger ne la mente,

Che le stragi di Solima, e gl'incendj.

EZECHIA.

Lascia che al colmo arrivi  
L.c. 9. 10. La tua perversità. Del tuo messaggio  
Serviti a vomitar nuove bestemmie:  
Saran besteme. Il di verrà che in quello,  
Donde uscisti qual lago, antro natio  
L.c. 28. I figli tuoi vendicheranno Iddio.

Abia.

Se è ver, che Dio non lascia  
Servir chi in lui confida;  
Santa speranza e fida,  
Rendi la pace al cor.  
Ma s'è pe' suoi Profeti  
Ne parla, e ne rincora,  
Perchè mi turbi ancora,  
Invedulo timor? Se è vero

Ezechia.

Angosce sopra angosce.  
Questo di che funesto  
Torne a noi sul matin, presso a l'ocaso  
Ne vea altre sciagure.

sobna.

E quali?

Ezechia.

In questo  
Del Re nemico abbominevol foglio.  
Leggete, e inorridite.  
A me non soffre il core  
Contaminar . . . Ivan Dio de le vendette,  
Quando mai l'onor tuo, quando il tuo santo

PARTE SECONDA.

Nome fu offeso e viligesò tanto?

Eliacim.

Ezechia Re di Giuda,

Da chi può, da chi vuol, la tua ruina

Sià è stabilita. Invano

Ne le tue mura, e nel tuo Dio confidi.

Cadrà con esso. Da le Asirie spade

Non trovarò, e tu l'hai, difesa e scampo

Ara, Fozza, Resef, e i padevori

D'Edom abitatori.

Ove sono i Re loro? Ove i lor dii?

Non son che tronchi. Erba li copre, e polve.

Ezechia col suo Dio vorrà migliore

Non avrà, nè la sperò. Al nuovo giorno

Siuva Sennacherib l'ultimo scempio

A te, a Giuda, al Dio vostro, ed al suo Tempio.

IV. Regg.  
XIX. 20.

L. c. 11. 12.

L. c. 13.

II. Par.  
XXXII. 15.

Ezechia.

Perfido! Al Tempio? A Dio? Che mortal ghiaccio

M'occupa l'orsa? A terra

Reali insegne; aurato manto a terra.

Qui dal dolor mi è lacerato il core.

Il Profeta è in silenzio: in ira è Dio;

E di quello, e di questa il reo son io.

Peccai, signor, peccai.

In uomo confidai.

Profusi il tuo tesoro,

E non ricorsi a te.

Fede ei giuovommi e pace.

Quel labbro fu mendace.

IV. Regg.  
XVII. 12.  
L. c. 15. 16.

Is. XIX. 1.

EZECHIA.

Stese la mano a loro,  
E mi mancò di fe.

Deccato

Abia.

Rallegrati, Ezechia. Parlò 'l Profeta.

Eliacim.

Parlò anche a noi.

Sobna.

Così tacciuto avesse

Ezechia.

O Dio! che disse?

Abia.

In sensi,

Benchè oscuri, e fra l'ombre

De l'auvenir ravviluppati e chiusi,

Ti dà luogo a sperar.

Sobna.

Con noi poc' anzi

Proruppe arstero in sole accuse e grida.

Abia.

Altro è 'l servo: altro il Re. Svega, e confida.

Ezechia.

L.c. XIX. O del signor santo e gradito albergo,

14.

Cu' egli in nubi e in fiamme

Siende visibilmente

A i nostri sacrificj, a i nostri pveghi;

Bacio qui le tue soglie, e a lui prosteso

Per me, per Israel supplice stendo

Le mani, alzo la voce, e umil l'adoro.

L.c. 15.

Eccelso, Onnipotente

Segli

PARTE SECONDA.

Degli eserciti Dio, Dio d'Israele,  
Signor, che sovra l'ali  
Sedi de' Cherubini;  
Tu, che di tutti i Re, di tutti i Regni  
Il solo sei dispositor: che tratto  
Hai dal grembo del nulla e cielo e terra;  
Piega il tuo orecchio; apri i tuoi lumi; e quanto  
L'empio Sennacherib in onta e sprezzo. L.c. 16.  
Del Dio vivente ha bestemmato, e quanto  
Concepito in sua mente, ascolta e vedi. L.c. 17.  
È ver, che i Regi Assirij  
De le genti idolatre  
Desolate han le terre,  
Distrutte le città, dati a le fiamme  
E fatti in pezzi i loro idoli e dii. L.c. 18.  
Ma quali dii? Quegli eran legni e sassi,  
E de la man de l'uomo opra e lavoro,  
Che valea più di loro.  
Ma qui de la tua gloria, e del tuo eletto  
Babil si tratta. È tempo,  
O Dio nostro e Signor, che il tuo possente  
Braccio su noi risplenda  
Liberator: che de' nemici tuoi  
L'orgoglio abbassi, e la ferocia atterri.  
Snoe ogni gente intenda,  
Ogni lingua confessi,  
Che in pro de' giusti, ed a terror de' rei  
Il Grande, il Forte, il solo Dio tu sei.

ISAIA.

PARTE  
EZECHIA.

- L.c. 21. Ezechia, le tue meste  
 Supplichevoli voci  
 Piacciono a Dio. Ciò ch'ei risponde, ascolta.
- L.c. 22. Quel superbo, o di Sion vergine figlia,  
 T'ha dileggiata, e dietro a te tue spalle
- L.c. 23. La tua testa crollò. Stolto! e qual pensi  
 Che sia quel che insultasti?
- Is. xxxvii. Il Santo è d'Israel. Io fui, dicesti,  
 24. Che con la forza de le mie quadrighe  
 Certo de' monti ascesi, e superate  
 Del Libano le cime  
 Là ne reciderò gli abeti e i cedri  
 Più scelti, e a me d'inciampo  
 Non saran del Carmelo i gioghi e i boschi.
- L.c. 25. Ho scavate e bevute a mio talento  
 L'acque straniere, e ovunque  
 S'impreser l'orme di mie schiere, senza  
 Argini e corso son rimasti i fiumi.
- L.c. 29. Ma taccia, taccia l'insolente. In breve  
 Dovrò ne le sue navi un ferveo cerchio,  
 E un duro fren ne le sue labbra, ed egli  
 Ricaleherà la via per cui sen venne.
- L.c. 32. Gerusalem, fa cor. Di lui, che temi,  
 Non vedrai pur la faccia . . . o notte, o notte,
- L.c. 36. Stendi l'opaco velo, e l'ombra addensa.  
 Il Profetico guardo  
 Ti squarcia, e ti penetra. Io miro, io sento  
 O quai stragi! o quai gemiti! o quai d'essa  
 Orribili cataste! o quai di sangue

PARTE SECONDA.

Spaventevoti finmi!

L'Angelo del Signor ruota l'ardente

L.c.

Spada, e fa degli Anirj.

Ciò che falce vuol far di fieno ed' erba.

Cento ed ottanta e cinque mila uccisi  
Stan su la sabbia. Inni di lode a Dio.

Gerusalemme è salva.

È protetto Ezechia. Suono di gioja

Oltre il Libano s'alzi, oltre il Carmelo,

E ripeta, o Gran Dio, mar, terra, e cielo.

TUTTI.

E ripeta, o Gran Dio, mar, terra, e cielo.

CORO d'ISRAELITI.

Sono i Re de la terra,

Quando regnan con Dio, grandi ed invitti,

E quando fan che serva

A la gloria di Lui la lor grandezza.

Misero chi lo scorda, e chi lo sprezza.

Se Dio lascia talor, che i pii Regnanti

Sieno esposti a sciagure ed a perigli,

Prova fa del lor zelo, e del suo amore:

Ma dissipate al fin l'ombra e gli orrori,

Più lucente e più bella allor si vede

In Lui l'Onnipotenza, in lor la fede.

IL fine.

PARTE SECONDA

Quando il tempo vna laudato  
L'aria e se de la terra  
Cio che la terra ha de vna e vna  
Cento se ostante e vna  
San ma la vna  
Vna la vna  
E vna la vna  
Vna la vna  
Vna la vna

TUTTI

Quando il tempo vna laudato  
L'aria e se de la terra  
Cio che la terra ha de vna e vna  
Cento se ostante e vna  
San ma la vna  
Vna la vna  
E vna la vna  
Vna la vna  
Vna la vna

COLO DI STACCHI

Quando il tempo vna laudato  
L'aria e se de la terra  
Cio che la terra ha de vna e vna  
Cento se ostante e vna  
San ma la vna  
Vna la vna  
E vna la vna  
Vna la vna  
Vna la vna

Il fine